

Berlusconi non scioglie i dubbi su Maroni

La Lega punta i piedi: la giustizia tocca a noi. Lunardi nominato ministro in Tv adesso dice: vogliono farmi fuori

Marcella Ciarnelli

ROMA Sta ingiagliando la lista dei ministri che Silvio Berlusconi sostiene di avere già bella e pronta in tasca quando ancora era in campagna elettorale e si poteva consentire di fare promesse in libertà. Ora, quel foglietto, il capo del Polo se lo rigira tra le mani nel tentativo di far quadrare i conti con i suoi alleati che stanno passando all'incasso. A cominciare da Umberto Bossi che, dopo aver rinunciato alla presidenza della Camera, ora pretende che Roberto Maroni si insedi al ministero della Giustizia. Non importa niente al capo leghista che Berlusconi si stia misurando con le perplessità di magistrati e avvocati, ma innanzitutto di colui che dovrà procedere alla nomina nel rispetto del dettato costituzionale. Carlo Azeglio Ciampi preferirebbe un'altra soluzione? A Bossi non interessa e per richiamare agli impegni presi l'uomo di Arcore, ieri sera è andato si a

cena da Berlusconi, ma non ha voluto sentire ragioni e non ha accettato alcuna ipotesi di scambio anche con un altro ministero di prima categoria.

È delicata quanto mai la vicenda Maroni. Ma Silvio Berlusconi ha dovuto fare non poche cancellature a quel foglietto che, potendo, avrebbe declamato ad ogni uscita pubblica, a cominciare da quelle nello studio amico di "Porta a Porta" dove non ha mancato di esibire i suoi gioielli, i tecnici che hanno spiegato all'Italia le tecnologie e le infrastrutture del futuro e che ora rischiano di essere sacrificati sull'altare degli equilibri politici. Pietro Lunardi, senza il quale sembrava impensabile muovere un solo sasso delle grandi infrastrutture del Paese, se ne resta a casa e non può far di meglio che lamentarsi sulla prima pagina di "Libero". Il misterioso mister "T", Lucio Stanca, l'uomo che doveva informatizzare l'Italia dovrà accontentarsi di un ministero junior, se gli va bene. Ed anche un nome

come quello di Letizia Moratti, a tutt'oggi viene dato in forse anche se a chiamarla è stato Berlusconi in persona. Ma ora non si trova un ministero da darle. E meno male che Luca Cordero di Montezemolo, dimostrando di avere naso, si è defilato. Il ministero della Ferrari non glielo può mettere in discussione nessuno. E la nomina alla presidenza Fieg è andata avanti molto più spedita.

Qualcosa non va. Tant'è che sempre su "Libero" di ieri è un inospettabile come Vittorio Feltri che chiede a Berlusconi se ci sia qualcuno che lo ricatta. Ricordando anche che l'indicazione a sorpresa di Marcello Pera per la seconda carica dello Stato è stata, comunque, frutto di una mediazione dato che l'attuale presidente del Senato da anni si preparava per andare ad occupare la poltrona di ministro della Giustizia. «La ricattano, premono, pescano un informatizzatore, tutelano interessi torbidi?» chiede Feltri al capo del Polo insistendo sui segnali allarmanti di

questi giorni che «suscitano apprensione».

E mettendo il carico da novanta alle parole di Feltri, Domenico Fischella rompe il silenzio in cui si era chiuso dopo la sua mancata candidatura alla presidenza del Senato. «Dalla sera del 29 maggio, giorno precedente al voto, non ho più sentito né Fini né Berlusconi. Tutto quello di cui si è parlato dopo, circa i vari ministeri che mi potrebbero riguardare, almeno quattro, non deriva da miei colloqui né col presidente di An, né con il futuro presidente del Consiglio».

Se i veti non prevarranno quello di Roberto Maroni resta il nome ufficiale per la Giustizia. Claudio Scajola è sempre più vicino al Viminale, e la Difesa con ogni probabilità andrà a Ignazio La Russa che se la sta vendendo con Maurizio Gasparri che potrebbe, però, essere designato capogruppo alla Camera. Beppe Pisanu potrebbe andare al dicastero delle Infrastrutture, scippato al povero Lunardi che si è dovu-

to rendere conto di essere stato usato solo come spalla in tv, anche se non manca chi ipotizza che la casella possa essere appannaggio di Alberto Matteoli di An, che lascerebbe libera, a sua volta, quella dell'Ambiente. Alla fine dovrebbe prevalere Pisanu, poiché il titolare di quel dicastero siede anche nel Consiglio di Gabinetto. Alfredo Mantovano, al quale si era pensato nei giorni scorsi per l'immigrazione, potrebbe essere dirottato come sottosegretario alla Giustizia. E con lui, ad affiancare Maroni, potrebbe arrivare anche Domenico Contestabile. Salgono poi le quotazioni dell'azzurro Paolo Scarpa Bonazza come ministro delle Risorse agricole. Letizia Moratti ed Enrico La Loggia dovrebbero essere chiamati a guidare i ministeri dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione.

In ogni caso, l'idea di Berlusconi sarebbe quella di scorporare, con una legge ad hoc, un paio di dicasteri dai 12 previsti dalla riforma Bassanini, in modo da portarli a 14. Così,

nel giro di 18 mesi, un paio di ministri junior potrebbero essere promossi (si parla di Gianni Alemanno, per il Lavoro, e Marco Follini o Alfredo Urso per le comunicazioni).

Infine ci sono i sottosegretari alla presidenza: vengono dati per sicuri Gianni Letta e Paolo Bonaiuti (editoria). Ad essi dovrebbe affiancarsi Roberto Antonione per gli Affari Regionali, e Franco Frattini alla

Funzione pubblica. Non è escluso che quest'ultimo possa essere elevato al rango di ministro junior.

Tra i dieci ministri junior (che però non hanno diritto di voto in Consiglio dei ministri) vi sarebbero Rocco Buttiglione agli Affari europei, Umberto Bossi alla 'devolution', Gianni Alemanno al Lavoro, Raffaele Costa alla semplificazione legislativa, Lucio Stanca all'Innovazione tecnologica.

che senso ha

Alle ore 10 del mattino del 1 giugno Pier Ferdinando Casini ha fatto il suo ingresso, accolto da gruppi di amici festosi al n.66 di via Due Macelli, presumibilmente la sede del suo Ccd. Come lo sanno quei cittadini che non hanno dedicato molto del loro tempo a seguire vita e avventure del neo presidente della Camera? Lo so perché c'era la televisione. Sul portone, infatti, insieme agli amici c'era una piccola folla di giornalisti con penna e libretto di appunti in mano. E almeno un paio di telecamere.

Comincia qui la riflessione su una stranezza italiana. Esempio. Chi vive a Washington non vede mai una folla di giornalisti e di televisioni di fronte a Camera, Senato o Casa Bianca. I lavoratori dell'informazione hanno le loro sale stampa, comunicano in modo decoroso con i portavoce, attraverso un codice professionale basato su due punti. Il primo è che il personaggio (presidente, ministro, senatore) non nasconde nulla, non svicola via all'improvviso, non usa colpi di scena per comunicare. Si attiene alla noiosa routine dell'informare con pazienza su ogni cosa, compreso il menù della colazione. Spetta poi ai giornalisti decidere che cosa usare e che cosa buttare. Il secondo è che telecamere e giornalisti che gridano domande si vedono, qualche volta, solo al cinema.

Altrimenti non corrono dietro a nessuno, non formano siepi di microfoni col rischio di spezzare i denti ai personaggi braccati. Come usano il tempo che resta libero dagli inseguimenti mancati? Lo usano, per esempio, prestando al lettore un servizio prezioso: la memoria.

Esempio. Se oggi la graziosa figlia di Bush viene fermata in stato di ebbrezza, nessuno ne farà uno scandalo e nessuno cercherà di carpire una frase al papà o alla mamma della ragazza. Ma i migliori giornali ripercorreranno i sentieri della memoria. Qualcuno beveva in casa? Non c'era stato un incidente analogo per papà Bush quando era giovane? Quando, esattamente? In quali circostanze, con quali conseguenze? E perché a quei tempi, e dopo, i Bush avevano tenuto segreto quel modesto misfatto che pure, nella vita politica, conta molto?

I nostri vanno in gruppi di telecamere di qua e di là dietro a chiunque abbia un'auto blu con scorta e intanto lasciano buchi grandi e aperti dove le storie si formano. I buchi più grandi sono quelli della memoria. Berlusconi può dire stamattina il contrario esatto di ciò che ha detto ieri sera. Non una voce che lo faccia notare. Il governo dov'è? Dov'è la famosa squadra che era già pronta nello studio tv di Bruno Vespa? Come stanno insieme l'abbraccio al governatore Fazio che dice: "tagliare le pensioni", e la solenne promessa fatta in campagna elettorale, "le pensioni di tutti almeno a un milione?".

C'è un grande spreco di lavoro nei nostri media. Un vero uomo d'azienda che sa quanto costa lo spreco. A meno che queste spese, nel bilancio di Gruppo, rientrino nella voce "Relazioni esterne e comunicazione d'impresa".

f.c.

mensa aziendale

Lino Jannuzzi, "Il Velino", 22 maggio, pag. 3
«I liberal diessini attaccano duramente "L'Unità" dicendo che l'impostazione del quotidiano diretto dal tandem Colombo-Padellaro è un impasto di radicalismo e di massimalismo. E si apprestano a preparare una mozione congressuale fortemente critica nei confronti dell'organo Ds. Ormai non solo Emanuele Macaluso, ma addirittura un'intera area del partito manifesta un fortissimo disagio per la linea e l'impostazione del giornale fondato da Antonio Gramsci».

"Pamorama", 1 giugno, pag. 23
Ai liberal diessini non piace la nuova Unità. E Antonio Macaluso, Michele Salvati e Franco De Benedetti hanno espresso più volte il loro malumore: la linea del quotidiano diretto dal duo Franco Colombo - Antonio Padellaro «è un impasto di radicalismo e di massimalismo».

"Libero", 2 giugno, pag. 8
«Proprio l'atteggiamento tenuto dall'Unità contro il Cavaliere in campagna elettorale è oggetto di una delle diatribe che stanno avvelenando l'atmosfera in via due Macelli. All'opposizione interna ci sono i liberal come Antonio Macaluso, Michele Salvati e Franco De Benedetti, che contestano la linea di feroce polemica giustizialista definendola «un impasto di radicalismo e di massimalismo».

PS. L'Antonio Macaluso di cui parlano Panorama e Libero è un giornalista del Corriere della Sera, che è nipote di Emanuele Macaluso ma non fa parte dei "liberal diessini" (a meno che non sia iscritto recentemente per far contento lo zio). Panorama, probabilmente, ha copiato male dal Velino. E Libero, che ha copiato da Panorama che ha copiato dal Velino, non se n'è accorto. Sempre Libero, nella rubrica "Il Borsino dei direttori", cita come possibile pretendente alla direzione sia di Panorama che dell'Espresso tal Calabrese, volendo probabilmente intendere Pietro Calabrese, attuale direttore di Capital. Mentre nella casella Tg2 si cita tale Magliando, volendo probabilmente intendere Massimo Magliaro, attuale direttore di Rai International.



Il giornale di Vittorio Feltri ha aperto il fuoco di sbarramento contro il candidato alla Farnesina con una velina attribuita ai servizi segreti «non regolari»

Quella fronda su Ruggiero con dossier, ricatti e veleni

Pasquale Cascella

«Cavaliere, qualcuno la ricatta?», chiede Vittorio Feltri nell'editoriale di ieri di "Libero". Bella domanda. Particolarmente quando si concentra sull'«assunzione» di Renato Ruggiero, della quale proprio il giornale amico di Silvio Berlusconi è sembrato nei giorni precedenti saperne parecchio. Grazie al più classico dei «gialli»: un servizio segreto che scandaglia la carriera, la vita e i rapporti pubblici e privati del potenziale ministro; il relativo rapporto passato al giornale compiacente; lo scoop sparato in prima pagina; le smentite di rito; i veleni, le paure e i sospetti che continuano a diffondersi sottotraccia. E l'inevitabile domanda: cui prodest? O, a rovescio, l'interrogativo sparato ieri da Feltri.

Qui la trama del «giallo» si discosta dagli intrighi letterari, giacché lo scontro non è tra parti contrapposte. Avviene tutto tra le mura della cosiddetta Casa delle libertà. Che ha avuto la maggioranza parlamentare, e quindi dovrà esprimere il governo, a cominciare dall'ambito titolare della Farnesina.

“ Presunti 007 editoriali al vetriolo È guerra a destra sui ministri

da precise disposizioni legislative, dai relativi regolamenti e ordinamenti, dalle direttive del governo e dai controlli parlamentari. Il tutto motivato dai guasti e dai guai delle famigerate deviazioni della prima Repubblica.

Tant'è: per capire che nulla ha a che fare con i compiti istituzionali dei servizi, basta rileggere il testo del rapporto segreto pubblicato giovedì da "Libero" e attribuito al Sids dal Feltri aperto sostenitore del presidente del Consiglio in pectore. Titolo su tutta la prima pagina: «Piovono già veleni sul governo che non c'è. I servizi segreti gettano ombre sul quasi ministro Ruggiero, raccomandato da Agnelli». Sembrerebbe un'operazione volta a discreditare la candidatura a tutto vantaggio dell'opposizione: o, per meglio dire, della maggioranza uscente, che avendo espresso il governo mantiene la responsabilità dei servizi segreti fino al momento delle consegne. Ma basta girare quattro pagine per accorgersi che qualcosa non quadra. Nuovo titolo a tutta pagina: «I servizi segreti: diffidate di Ruggiero».

Sommario: «Gianni Agnelli e Berlusconi garantirebbero sul suo stipendio



annuo: 1,8 miliardi». Il «messaggio» diventa esplicito: «Diffidate». E il destinatario pure: che la Farnesina deve affidarla a Ruggiero, persino arrotondando pro-quota l'emolumento.

Ancora più netto è il testo. Prestando attenzione unicamente ai virgolettati attribuiti al rapporto del Sids, si dice che Ruggiero «non ha quel grande prestigio che poteri economici

“ Tirato in ballo anche Frattini. Come mai non ha nulla da dire?

e finanziari che egli serve da sempre (e la stampa orientata) gli attribuiscono, tranne essere esperto, furbo e abile nelle manovre di potere e sottopotere»; che l'ambasciatore «obbedisce da sempre a quel noto giro massonico,

laicista e di sinistra, che ha cercato e cerca di emarginare i cattolici moderati (o personalità di reale cultura liberale democratica) dai centri decisionali politici, economici, culturali, militari»; che «è diretta ed efficiente emanazione» di interessi che «intendono condizionare e tenere sotto controllo il governo Berlusconi»; che ha avuto «costanti rapporti con i Ds e soprattutto con D'Alema e Fassino, cui inviava regolarmente informazioni riservate sui movimenti del Wto». Ma attenzione alle conclusioni: l'operazione Ruggiero «svuoterà - a breve termine - la grande e storica vittoria sulle sinistre, perché darà le leve non formali ma effettive del potere di governo, in senso lato, nelle mani di quei terzi». Di più: porrà il governo in uno stato di «arresti domiciliari», non potendosi affacciare fuori dal paese «se non per tramiti imposti e costruiti su precise strategie ed interessi». Per cui «bis-



gnia assolutamente evitare di cadere in questa trappola, che è a tempo».

Un avvertimento esplicitamente diretto ai protagonisti della «grande e storica vittoria sulle sinistre», non può certo essere passato attraverso i

“ Lo stipendio miliardario a carico di Gianni Agnelli e Berlusconi

canali ufficiali formalmente ancora gestiti dai ritenuti sconfitti. E infatti il ministero degli Interni, a cui il Sids fa capo, ha prontamente definito «costituita di ogni fondamento» l'esistenza di una «nota o appunto riservato» su Ruggiero. Smentita puntualmente ripresa venerdì da "Libero". Con questo titolo: «Il Viminale: il rapporto non viene dai Servizi regolari».

Accidenti. Se ne deduce che ci sarebbero servizi irregolari. Ergo, devianti. Uno scoop nello scoop. Come sarebbero organizzati, dove si dislocerebbero, chi li guiderebbe, per conto di chi opererebbero? Ma "Libero", pur disponendo «materialmente» le tre cartelle del dossier, su questa «notizia» sorvola. Però riporta, scrupolosamente, una dichiarazione di Franco Frattini, presidente uscente del Comitato di controllo sui servizi segreti (per conto dall'allora opposizione) e ora candidato in pectore proprio al ministero dell'Interno, che conferma come «mai durante la legislatura appena conclusa il Comitato di controllo ha riscontrato l'esistenza di appunti, dossier e simili formati, nel quinquennio concluso lunedì scorso, dai



servizi in ordine a personalità politiche o istituzionali».

E' un attestato di correttezza del governo, del centro sinistra e dello stesso operato dei servizi. Beninteso quelli ufficiali. Doveroso, si potrebbe dire. Ma non per "Libero", che chissà perché (dimenticavamo: il mistero è la norma in materia) assume Frattini e non il ministero dell'Interno a referente di una puntuta replica. Per difendere il suo (originario) scoop? Niente affatto. Si erge, piuttosto, ad avvocato d'ufficio dei servizi - da intendersi: irregolari - che hanno redatto quel dossier intriso di veleno.

Si assicura che sarebbero state fatte «pervenire ai vertici dello Stato». Quali, non è precisato. In questo caso, però, dovrebbero comprendere Frattini. E, soprattutto, si sarebbe dovuto rispettare precise procedure per la classificazione di segretezza, la visione e la consegna, con tanto di firma e vincoli. "Libero", invece, sostiene che quel documento «per la sua stessa provenienza non reca alcun timbro o crisma di ufficialità». Ma se è autorizzato, non può che essere ufficiale. E invece lo stesso "Libero" lo

colloca al di fuori della legalità. Te-stualmente: «Che l'attività dei servizi segreti sia disciplinata per legge non esclude di per sé che la legge possa essere applicata in maniera distorta. Né obbliga chi abbia agito a margine della legalità a rendere conto del proprio operato, magari per sottoporre i propri dossier alla diagnosi di un probabile futuro collega di Ruggiero al governo, all'autorità di controllo dei servizi medesimi».

E no. Se è disciplinata per legge non può essere applicata in maniera distorta. Di più: dal dovere di rispettare la legalità derivano precisi obblighi istituzionali e giuridici. Vale quale che sia il governo e in qualsiasi circostanza, proprio perché è una garanzia per tutti del carattere democratico dell'attività dei servizi.

Altrimenti, è lecito sospettare anche che questi servizi irregolari, o devianti che dir si voglia, abbiano già operato e sparso veleni per conto dell'allora opposizione e contro il governo e la maggioranza legittimamente in carica. E continuano, nell'ombra, ad alimentare lo scontro tra poteri occulti e tutele di interessi. Oggi per condizionare la formazione del nuovo governo e domani chissà per chi, come e su cosa.

Il ministro in pectore Frattini, tirato in ballo in modo tanto subdolo, non ha nulla da replicare? E Berlusconi, così preoccupato nel corso della campagna elettorale di misteriose (vaccate e forse, a questo punto, nemmeno tante incomprensibili) segnalazioni di minacce di attentati, adesso si sente proprio tranquillo? E Feltri, con i materiali di cui dispone, perché non informa su chi «ricatta» chi?